



Una festa dell'Unità

Vendola al Pd: patto per il governo

● **Il leader scongiura la scissione e lancia un messaggio a Renzi: «Via Ncd e l'austerità, dentro noi ed ex M5S»**

ROMA

Nichi Vendola inizia le sue conclusioni con un elogio della mediazione, che «non è sinonimo di cose brutte o compromettenti». E il risultato della lunghissima assemblea nazionale di Sel, che si è svolta ieri a Roma, è proprio questo: una sintesi, fortemente voluta dal segretario, che scaccia dai radar, almeno per il momento, lo spettro di una «frattura» del partito.

«Siamo vivi e vegeti e ancora in campo», scandisce Vendola, che poi paragona la sua Sel ad una «anguilla» veloce che «sfugge alla cattura» e al bivio che sembrava imporsi nelle ultime settimane: quello tra una confluenza nel Pd o un matrimonio con i partner di sinistra della lista Tsipras, compresi gli acerrimi rivali di Rifondazione. «No, io indietro non torno», spiega il leader e qui parte l'applauso più forte. «Noi restiamo nella terra di mezzo di una sinistra alla ricerca, stiamo con Tsipras ma non contro Schulz».

Alla fine il suo documento, l'unico presentato (che propone una conferenza di programma per l'autunno), riceve solo 10 astensioni e circa 200 sì, ma tra gli astenuti ci sono il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore e la sua vice Titti Di Salvo. «Noi non censuriamo i pensieri differenti», sorride il governa-



Il leader di Sel Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

tore pugliese. «Nessuno si sogna atteggiamenti disciplinari, anche se chi disente è il nostro capogruppo». Un modo per sfidare Renzi, che verso i suoi dissidenti è stato assai più duro.

Ma la partita col premier non finisce qui. Vendola non lesina critiche a Renzi, spiega che «gli annunci e le slide prima o poi perderanno efficacia» e definisce il renzismo «una moda transitoria». E tuttavia, alla fine, il governatore lascia aperto il dialogo col Pd, e annuncia di voler sfidare il premier: «Se nel semestre europeo riuscirà ad uscire dalla gabbia dell'austerità noi siamo pronti a discutere senza tabù». Come? Vendola spiega di essere molto interessato a «collaborare con gli ex M5S che stanno per dare vita a un gruppo al Senato». «Può essere un patto di consultazione, un intergruppo, magari un gruppo co-

mune. Noi vogliamo essere al centro tra la crisi di rappresentanza del M5S e il dissenso nel Pd, per dare vita ad una soggettività plurale che vuole costruire un nuovo campo di centrosinistra». L'obiettivo è rendere possibile una nuova maggioranza, «perché noi con Ncd non abbiamo nulla da spartire». Vendola conferma che ci sono contatti in corso con gli ex M5S, curati dai senatori De Petris e De Cristofaro, che ieri dal palco ha rilanciato questa prospettiva. «Si può aprire una nuova partita dentro questa legislatura, ma Renzi deve uscire dalla gabbia», dice il leader.

Non sarà una strada facile, visto che gli ex M5S sono molto frastagliati al loro interno e solo una parte viene da un percorso di sinistra. «Ma spetta a noi fare una proposta e farla rapidamente, anche per dare una sponda a chi è anco-

ra dentro il M5S», incalza il deputato Erasmo Palazzotto.

In questo cammino un primo step decisivo ci sarà martedì, quando il gruppo dei deputati si riunirà per decidere come votare sugli 80 euro. Migliore ieri ha annunciato che proporrà al gruppo di votare sì, ma la truppa per ora è spaccata. «Si discuterà serenamente, auspico che alla fine la decisione presa sia seguita da tutto il gruppo», dice Vendola. Alcuni deputati, come Alessandro Zan, Martina Nardi, Ileana Piazzoni e Fabio Lavagno, sono molto orientati a votare sì in ogni caso al decreto (ma non alla fiducia). Mentre il coordinatore Nicola Fratoianni (molto soddisfatto per l'esito dell'assemblea) sta lavorando per l'astensione. Sul tema ieri l'assemblea era divisa: «È un segnale di redistribuzione», per Titti Di Salvo. «Danno con una mano 80 euro e poi fanno chiudere le scuole alle regioni», replica il vicepresidente del Lazio Massimiliano Smeriglio, uno dei pasdaran della lista Tsipras.

Che ne sarà del progetto greco? Fratoianni chiede di partecipare alle manifestazioni dell'11 luglio a Torino in occasione del vertice Ue sulla disoccupazione giovanile. Altri storcono il naso «Continueremo a frequentare tutti i luoghi della lista Tsipras», assicura Vendola. «Senza paura di contaminarci, come abbiamo fatto all'epoca dei Social forum». Musica per l'ala movimentista, mentre Claudio Fava, ex Ds, uno dei fondatori di Sel, è durissimo: «Il partito è immobile, nel documento di Nichi c'è tutto e il contrario di tutto. Non ci serve una conferenza programmatica, ma un congresso straordinario per fare chiarezza». La sua proposta però non trova seguito. E l'anguilla Sel per ora è sfuggita al rischio di deflagrazione.

La «bufala» di Berlusconi e Alfano: referendum sul presidenzialismo

● **L'ex premier rilancia l'elezione diretta del Capo dello Stato**
● **Il leader Ncd abbozza «Ora raccolta firme»**

ROMA

Dal punto di vista politico è chiaro che la sua mossa serve solo a riaprire un canale con Angelino Alfano e il suo Nuovo centro destra. Del resto dalle ultime europee ne sono usciti entrambi con le ossa rotte. Silvio Berlusconi per rimettere in sesto la sua armata se ne inventa un'altra: «Subito un referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato» dice ai suoi riuniti a Napoli al Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare in una convention organizzata per rimettere in moto la macchina forzista, da troppo tempo ferma ai box anche per le ripicche interne fra i colonnelli berlusconiani. Le pensa tutte l'ex Cavaliere per tentare di arginare l'emorragia dei voti. E per motivare i suoi dopo la delusione del 25 maggio annuncia: «Mercoledì presenteremo un referendum che chieda agli italiani il diritto di eleggere direttamente con il proprio voto il presidente della Repubblica». Lo fa al telefono. L'iniziativa secondo il capo di Forza Italia rientra in una strategia più complessiva sulle riforme istituzionali da fare con i referendum.

Il primo è appunto quello sul Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. L'idea però è buona solo per avere i titoli sui giornali, perché dal punto di vista costituzionale è



Silvio Berlusconi

impraticabile. L'accelerazione di Berlusconi in realtà è a folle. Insomma la sua proposta è letteralmente una «bufala».

A dirlo è Enzo Cheli, spiegandone anche i motivi, uno dei maggiori costituzionalisti italiani e Presidente emerito della Corte costituzionale. «Non si può fare, perché in Costituzione non c'è un referendum costitutivo, c'è solo un referendum abrogativo» spiega Cheli. «Il percorso necessario per modificare la Costituzione è la via parlamentare con il procedimento previsto dall'articolo 138, che poi può dar luogo ad un referendum confermativo» aggiunge l'ex Presidente della Consulta.

L'unico caso in cui in Italia si è fatto un referendum costitutivo fu per l'introduzione dell'elezione diretta del Parlamento Europeo. Ma che non era previsto in Costituzione. «Ma aveva un valore meramente politico per stabilire questa riforma, credo che Berlusconi faccia riferimento a questo, ma siamo completamente fuori dalla Costituzione» chiarisce Cheli. Curioso che anche il ministro degli Interni Angelino Alfano si accodi alla proposta di Berlusconi. Possibile che il responsabile del Viminale ed ex ministro della Giustizia non sappia della impraticabilità di un referendum per eleggere direttamente il capo dello Stato? Dando per scontato, che si possa fare. «Noi avvieremo una petizione popolare e raccoglieremo le firme per l'elezione diretta del presidente della Repubblica» fa sapere Alfano a Firenze per la festa nazionale della Cisl. «Credo che questa sia la strada giusta» dice il leader del Nuovo centro destra «per dare a tutti gli italiani l'elezione diretta del presidente della Repubblica così che non venga eletto dalle segreterie dei partiti». «La nostra raccolta di firme comincerà subito e

chissà che non sia poi il terreno sul quale incontrarsi con le altre forze politiche moderate che in prospettiva lavorano alla riunificazione - ha proseguito il leader Ncd - quando ci sarà l'elezione diretta è chiaro che i moderati gareggeranno con i moderati e la sinistra con la sinistra e il suo candidato».

TUTTO FACILE A PAROLE

«Sarebbe un colpo di mano, che altera veramente e in profondità il meccanismo costituzionale» ribadisce Cheli. «Questo tipo di referendum non è previsto, poi c'è un procedimento molto rigoroso, come quello che si sta seguendo oggi per la modifica del bicameralismo, previsto dall'articolo 138 per cui per modificare la Costituzione occorre prima di tutto l'espressione della volontà del Parlamento, la doppia votazione a distanza di mesi, una maggioranza particolare e il referendum può avvenire in seguito come confermativo una volta che la modifica costituzionale è stata introdotta dal Parlamento» insiste il Presidente emerito della Corte costituzionale. Potremmo così ritrovarci di fronte alla situazione curiosa con gli italiani che vanno a firmare un referendum che poi non si potrà mai fare. «Infatti la Cassazione non lo riterrà ammissibile, perché non esiste la possibilità di modificare direttamente la Costituzione con un referendum» conclude Cheli.

Quindi? «Basta leggere l'articolo 138 della Costituzione per vedere che è una bufala» è la sua sentenza. Ma il cavaliere va avanti. Anzi il referendum per scegliere direttamente chi andrà al Quirinale, farà parte di una serie di riforme choc che saranno nel programma politico di Forza Italia. Insomma, per l'ennesima volta Berlusconi parte all'attacco a costo di sparare bufale. Ma per lui non è una novità.

● **L'ex Cav in collegamento telefonico con la convention azzurra cerca di ricreare l'asse con l'Ncd**

PAROLE POVERE

Antisemiti a bagno nella piscina di Grillo

● **Poesia al potere: «Brutto fuori e brutto dentro». Questo è Gad Lerner, così sintetizzato da un Ungaretti ubriaco nel blog di Grillo.**
Il giornalista si è permesso di dire cose che «la gente» a cinque stelle non gli perdona.
Poca roba: aveva annotato come l'alleanza del personal Movimento con Farage fosse stata un optional al quale il M5S avrebbe senza controindicazioni potuto rinunciare.
Un optional comunque chocante, abbracciato da Grillo giusto per ricavarne un utile sotto il profilo della comunicazione, minimizzando, al contempo, il deprimente pensiero del nuovo alleato a proposito di gay e donne.
Critica, nient'altro.
Non aspettavano altro, sull'altra riva del fiume: Lerner è finito nella black list dei giornalisti, in attesa di quale rendiconto finale non si sa.
Nome «Lerner» nel blog di Grillo e commenti a seguire, solita pioggia sporca, con una aggravante non da poco: Lerner, o porca miseria, è ebreo e perché non darci dentro? Fatto: «Faccia da stronzo, ebreo comunista di merda», scrive Biagio C. con sentimento.
La storia dell'ebreo piace: seguono altri depositi di questo tono, altri articolano meglio recuperando l'irresistibile balla del complotto pluto-giudaico-massonico, rimproverano a Lerner di essere nella disponibilità dei grandi - ebrei - della terra.
Il giornalista chiede vengano cancellati quei commenti, ma il lavoro è duro, alcuni resistono, fino a tarda sera.
Il M5S non è antisemita, dicono spesso da quel fronte. Chissà: il problema è che i nazisti usano la piscina di Grillo, ci si trovano bene. Che destino. Shalom.